

«Gli uomini sono erba»: a febbraio un convegno sul pensiero di Gregory Bateson organizzato dal Cidi

La religione non è indispensabile Ma l'atteggiamento religioso sì

Dal «processo della mente» per affermare che l'evoluzione è sistemica al concetto di sacro, lo straordinario percorso per i sentieri della spiritualità del biologo naturalista, ateo non battezzato, nell'inedito pubblicato da Adelphi «Una sacra unità».

Come era riuscito a trovare un'espressione - «processo della mente» - per affermare che l'evoluzione è sistemica e ha le stesse caratteristiche del pensiero, così, scrive Mary Catherine Bateson, suo padre Gregory «era riuscito a trovare una posizione dalla quale parlare di Dio».

A termini quali fede, divinità, abbandono («si tratta di parole «oscure» per il biologo e naturalista Bateson, «ateo non battezzato della quinta generazione») egli preferì «sacro», una parola affine a «Dio» ma più generale; e si avventurò con cautela li «dove gli angeli esitano a mettere piede»: il terreno dove si incontrano le complesse relazioni tra le «cose vive», e dove precipitarsi è immorale e antiestetico; vale a dire perché l'atto può rompere il fragile equilibrio della creatura e non coglierne la risonanza con noi stessi.

In Bateson, il concetto di sacro riassume «bellezza», «formalismo», «rigore», «segretezza»: categorie proprie delle creature viventi, e che collaborano a definire la struttura. Noi rivisiamo sull'universo fenomenico le nostre particolareggiate e logiche descrizioni, e a loro volta gli organismi viventi si autodescrivono attraverso una loro «grammatica», che «parla» di risonanze evolutive e di complesse e indivisibili configurazioni. Ma come accedere a una visione integrata dell'universo biologico se la scienza, in un quadro di «intenzionalità» e di progetto, studia «archi» di circuito, e dissectione, infrange quella «unità sacra»?

«Dopo aver ruminato queste idee per cinquant'anni, ho cominciato a vedere chiaramente che la stupidità non è necessaria. Ho sempre odiato la stupidità e ho sempre pen-

sato che fosse una condizione necessaria della religione. Ma sembra che non sia così». Già in «Mente e natura», Bateson aveva attribuito un carattere religioso alla scoperta del parallelismo fra evoluzione biologica e pensiero; si chiedeva se le scioriole semplificanti di certo riduzionismo non possano trovare un correttivo nel prendere a prestito modelli di conoscenza dalla religione e dall'arte.

Ogni creatura è una variazione di un più vasto processo: è per così dire un piccolo esempio - una metafora - della più generale storia naturale. Quelle «vaste metafore» che sono le tradizioni religiose hanno svolto il compito di fornire «un modello integrato della realtà», e un facile accesso alla totalità della visione nel solo modo possibile per una creatura vivente: uomini e donne riuscivano a modellare azioni e idee di una prospettiva più vasta in virtù della loro pre-disposizione a conoscere e pensare per allusioni e per storie.

Nel lasciare segrete parti della spiegazione, nel curare il rigore e la forma dei rituali, e preservando il rito dalla disarmonia e dall'incoerenza, le religioni (tutte) interpretano e spiegano le necessità, le «verità eterne» della natura raccontandone metaforicamente la storia.

Oggi - si dirà - non abbiamo bisogno del mito del diluvio universale per spiegare le glaciazioni. Ma qual è una scienza che, nel dare ordine al disordine e nel «dominare» le cose una volta ordinate, individui la soglia oltre la quale calcoli, computazioni, tecnologia infrangono il punto vulnerabile del sacro, vale a dire «la struttura che connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula e tutti e quattro con noi?».

Quella ecologia della mente



Gregory Bateson (1904-1980) nasce in Inghilterra - a Cambridge - terzo figlio del celebre scienziato William Bateson. Studiò storia naturale nel famoso St. John's College di Cambridge. Appena laureato, a 24 anni partì dall'Inghilterra per ricerche sul campo di carattere etnologico. Il suo interesse era formalizzare una scienza che studiasse e interpretasse da una nuova prospettiva - quella ecosistemica - processi della crescita e dell'apprendimento, e che evidenziasse il loro fondamento biologico. Le sue opere principali sono «Verso un'ecologia della mente» (Adelphi, 1976), «Mente e natura. Un'unità necessaria» (Adelphi, 1984), «Dove gli angeli esitano» (Adelphi, 1989) e «Una sacra unità» (pubblicato recentemente da Adelphi). Sul pensiero di Gregory Bateson il Centro iniziativa democratica degli insegnanti di Roma e il circolo Bateson organizzano un convegno (Roma 13-14 febbraio 1998, sala convegni Cnr) dal titolo: «Gli uomini sono erba. La natura dell'apprendere e del pensare».

Una sacra unità di Gregory Bateson Adelphi pagine 542 lire 60.000

Gli indiani Hopi attribuiscono personalità ai laghi e alle foreste, l'anacoreta vede il mondo in un granello di sabbia, Wallace Stevens sa bene che tra sé e «le cose come sono» c'è sempre e inevitabilmente il filtro creativo... E noi, che non siamo né animisti né monaci né poeti, e che con lo sguardo disincantato della coscienza indaghiamo le cose «come vorremmo che fossero», quale teoria dell'azione dovremo inventare che sia etica ed estetica, logica e allo stesso tempo eco-logica? Ci siamo a tal punto allontanati dal sacro, che stiamo diventando addirittura incapaci di

commettere sacrilegi». Eppure, se esiste «una struttura generale dell'immoralità» generata da classi di azioni che rendono coerenti gli errori (il nostro sistema economico è così eroso dal punto di vista della terra ma ciononostante è «per sé» così coerente), esiste anche una analogia struttura generale dei processi viventi «che può evitarla».

Forse non è necessaria la religione, è piuttosto necessario un «atteggiamento religioso verso la vita». «Vedete, ci sono altri rimedi oltre la meditazione, uno di essi è la contemplazione del mondo vivente». Quel rapido

Rosalba Conserva

Missione archeologica italo-palestinese

«La Bibbia sbaglia: le mura di Gerico non caddero sotto i colpi degli israeliti»

Si legge nella Bibbia che gli Israeliti, nella loro avanzata di conquista della Palestina, si trovarono sbarata la strada dalla fortificatissima Gerico, ma l'intervento del Signore fece cadere le mura al suono delle trombesonate dai sacerdoti e Gerico fu messa a ferro e fuoco. Ora una missione archeologica italo-palestinese (Università La Sapienza di Roma e Dipartimento delle Antichità di Palestina) sta riportando in luce le rovine della città. I risultati della prima campagna di ricerche sono stati presentati in Palazzo Vecchio a Firenze in un incontro organizzato dalla rivista «Archeologia Viva» (che dedica a Gerico anche uno speciale del numero in edicola) a cui hanno preso parte i direttori italiani di scavo Nicolò Marchetti e Lorenzo Nigro, il professor Paolo Matthiae, noto per avere scoperto Ebla e coordinatore della Missione, e l'ambasciatore di Palestina a Roma Nemer Hammad. Le ricerche hanno confermato la tradizionale fama di Gerico «città più antica del mondo», con una storia che inizia intorno al 10.000 a.C., quando alcuni gruppi di uomini cacciatori e raccoglitori cominciano a stanziarsi presso l'abbondante sorgente dell'oasi, fino a circa il 1550 a.C., anni in cui Gerico viene definitivamente abbandonata nell'ambito di una crisi generale della Palestina sotto il dominio egiziano. Ma la scoperta più clamorosa non poteva non essere legata alle memorie della città biblica. Ebbene ora l'archeologia ci dice che quelle mura non caddero mai sotto i colpi degli israeliti, semplicemente perché al tempo in cui il narratore biblico (Giosué, 6, 1-27) colloca la vicenda, cioè nel XIII a.C., Gerico già da

alcuni secoli era un campo di rovine. Probabilmente furono proprie queste, con la loro imponenza, a ispirare all'autore sacro l'ambientazione di una vicenda epico-religiosa che trova la sua logica e la sua «verità» nella Bibbia come testo sacro e non come testo scientifico da interpretare alla lettera (Galileo insegna...).

In tutta la vicenda l'Italia ricopre un ruolo di primo piano, perché è il primo paese occidentale che ha stabilito un rapporto di collaborazione culturale con l'Autorità nazionale palestinese.

Ritrovate le tavole di Mosè?

Sembra che l'archeologo italiano Emmanuel Anati abbia ritrovato incisioni rupestri che potrebbero essere le mitiche tavole dei Dieci Comandamenti consegnati a Mosè da Dio sul monte Sinai. Lo afferma lo stesso Anati nel libro «Esodo tra mito e storia». I rinvenimenti che gli esami fanno risalire al 2.300-2.000 a.C. sono avvenuti nella zona di Har Karkom. «Non siamo nelle condizioni di provare che questa pietra sia stata incisa al tempo di Mosè», ha ammesso Anati.

Le celebrazioni di S. Lazaro



Rafael Perez/Reuters

Cuba prega: i cattolici aspettano il Papa

Un cattolico cubano porta una croce durante il pellegrinaggio alla città di Rincon, fino alla parrocchia di San Lazaro, non lontano dall'Havana. I cattolici cubani stanno ormai da tempo preparandosi al grande avvenimento: la prima visita di un Papa a Cuba. Il viaggio del pontefice è infatti previsto in gennaio e l'isola ferve di attività religiose. Le messe celebrate all'aperto sono affollate e in generale i rapporti tra il governo e la chiesa cattolica - soggetta a molte restrizioni - sembrano in questi giorni più distesi. Quest'anno, in occasione del viaggio del Papa per la prima volta da quando governa Fidel Castro, è stata ufficialmente ripristinata la festività natalizia che moltissimi cubani festeggiavano in privato. Fidel che incontrò il Papa durante il suo viaggio in Italia, è stato educato dai gesuiti ed ha conservato anche nei periodi di maggior anticlericalismo un legame con la sua vecchia scuola e i suoi precettori: tant'è vero che ultimamente qualche giornale aveva avanzato l'ipotesi che il «lider maximo» si stesse rapidamente riavvicinando alla religione della sua infanzia. Ma di questo riavvicinamento non ci sono conferme anche se molti hanno notato la nuova «morbidezza» nei confronti dei cattolici.

Dal Liechtenstein Proteste contro il Vaticano

Le polemiche legate al vescovo della Coira non finiscono mai. Il Parlamento del Liechtenstein, il piccolo principato d'Oltralpe, è insorto contro la Curia vaticana e Papa Giovanni Paolo II, condannando la decisione di erigere il piccolo Stato a diocesi per trasferirvi un vescovo conservatore che ha suscitato una violenta reazione di rigetto nella vicina Svizzera. I deputati hanno approvato quasi all'unanimità - 24 voti a favore e uno contro - una risoluzione in cui la creazione della nuova arcidiocesi viene definita «deprecabile».

«Un'innovazione di tale importanza non avrebbe dovuto essere decisa senza l'accordo delle autorità nazionali», afferma il testo e continua: «Perciò il Parlamento ritiene inammissibile la procedura seguita dalla Santa Sede e la sua noncuranza della sovranità del Liechtenstein». Il presidente del Parlamento, Peter Wolff, ha annunciato che in segno di protesta per il modo di procedere del Vaticano disenterà la cerimonia di insediamento del vescovo controverso, mons. Wolfgang Haas, che prenderà possesso dell'arcidiocesi domenica. Diversi deputati hanno voluto far sapere che anch'essi non ci saranno perché, hanno detto, temono che il principato sia trasformato in un «baluardo dell'integralismo cattolico».

Finora il principato faceva parte della diocesi di Coira, che comprende anche la città di Zurigo entro il suo territorio. Papa Giovanni Paolo II aveva nominato mons. Haas vescovo di Coira nel 1990, ma il nuovo prelado venne presto accusato di autoritarismo e di assoluta intolleranza per tendenze liberali prevalenti nel clero. Poco dopo il suo arrivo le campane suonarono a morto in tutta Zurigo perché aveva allontanato un parroco molto popolare, sostituendolo con uno vicino all'Opus Dei.

Ultimamente il Consiglio presbiterale, che riunisce i sacerdoti della diocesi, chiese la rimozione di Haas con una risoluzione approvata con 29 voti a favore e 4 contro.

PIANETA SERRA

Utilizzate impianti di riscaldamento ad alta efficienza con combustibili puliti e dotate la casa di doppi vetri.

Evitate acquisti inutili e praticate la raccolta differenziata dei rifiuti.

Spegnete le luci superflue ed utilizzate lampadine ad alta efficienza.

Tenete il termostato del riscaldamento entro i 18 gradi: risparmierete al pianeta il 20% di emissioni di CO₂.

Stare attenti ai consumi d'acqua e non tenete lo scaldabagno elettrico sempre attaccato.

In città spostatevi a piedi, in bici o con i mezzi pubblici.

Quando fate la spesa scegliete prodotti privi di CFC.

WWF 2000
CAMPAGNA PER UN FUTURO SOSTENIBILE

Il nostro Pianeta si sta surriscaldando perché una coltre sempre più densa di gas serra da noi prodotti, primo fra tutti l'anidride carbonica, «intrappola» il calore solare nell'atmosfera. Gli effetti di questo fenomeno sono già in atto, ma nei prossimi decenni potrebbero avere risvolti ancora più gravi per gli attuali equilibri. E' necessario, quindi, intervenire subito riducendo le emissioni di anidride carbonica. Bastano pochi, semplici gesti quotidiani per regalare al pianeta, e a noi stessi, una vita migliore. Per informazioni chiamate lo 06-844971 oppure scrivete al seguente indirizzo: WWF - Via Garigliano, 57 00198 Roma (c.c. postale 323006).

LET'S LEAVE OUR CHILDREN A LIVING PLANET.